

Il paese in balia degli estremisti: decine di vittime

Burundi in fiamme 50mila verso lo Zaire

Case incendiate, stragi, cinquantamila in fuga. Ad un anno dall'inizio della mattanza in Rwanda, il piccolo Burundi è da ieri in preda alla violenza delle bande di estremisti hutu e tutsi. I militi rastrellano i quartieri massacrando la popolazione. Decine le vittime. Migliaia di hutu scappano in Zaire dove l'Onu assiste già oltre due milioni di profughi rwandesi. Il rappresentante di Boutros Ghali: «La tragedia del Rwanda non si deve ripetere»

mane hanno seminato il terrore nella capitale. I gruppi paramilitari della minoranza tutsi, il cui leader indiscusso è l'ex dittatore Bagaza sarebbero capitanati da Deogras Niyonzima, un religioso domenicano animatore del movimento Sans échec. Le bande degli estremisti hutu sono dirette dall'ex ministro dell'Interno Léonard Nyangoma che organizza i miliziani a Uvira.

Ed in Zaire a pochi chilometri dalla frontiera i miliziani hutu si addestrano militarmente con gli integralisti rwandesi nascosti tra i profughi dei campi di Goma e Bukavu. In Burundi i «giustizieri» tutsi possono contare sull'appoggio di una parte consistente dell'esercito. Quando infatti sono finiti gli scontri tra estremisti hutu e tutsi (che hanno anche incendiato la sede del partito Frodebu) i soldati sono entrati massicciamente in azione seccando alcuni quartieri (Kamenge Kinama Kanyosha). Scene ben conosciute in Burundi si sono ripetute: abitazioni incendiate, raffiche di mitraglia sparate tra la gente. In preda al terrore migliaia di hutu si sono messi in marcia lungo la strada che conduce in Zaire ed in poche ore si è creata un'interminabile catena umana. Decine i morti.

I partiti maggiormente rappresentativi delle due etnie hanno reagito almeno apparentemente con prudenza invitando alla calma. Ma nei due campi gli estremisti guidano la resa dei conti e ad alti livelli si annunciano il Papa che segue con attenzione gli avvenimenti della regione dove la chiesa ha un forte radicamento ha espresso ieri «grande tristezza» per gli avvenimenti del Burundi. Timori e preoccupazioni anche nelle capitali europee. I francesi residenti in Burundi sono almeno 500, i belgi sono più di novecento, gli italiani molte decine. Parigi ha espresso «preoccupazione» ma per ora non appare imminente un'operazione di salvataggio simile a quella realizzata in Burundi per riportare in Europa i residenti stranieri. Solo due giorni fa il ministro della Cooperazione francese Bernard Debré ha visitato il Burundi a capo di una delegazione dell'Unione Europea formata da diplomatici tedeschi e spagnoli. Dopo aver incontrato i dirigenti africani la troika europea ha avanzato una proposta che alcuni diplomatici europei hanno giudicato «ridicola»: inviare in Burundi alcuni «esperti in diritti umani». Un'idea un po' all'ribasso in una situazione esplosiva. La crisi del Burundi è insomma un'altra prova del nove per le istituzioni della comunità internazionale. Anche all'Onu c'è chi anche sulla scorta della sfortunata esperienza somala vorrebbe abbandonare l'Africa al suo sfortunato destino. La Chiesa (suavemente nella tragedia rwandese che ha provocato 260 vittime nel clero) sollecita un maggiore interessamento della comunità internazionale. La Francia teme un restringimento della regione «francofona» a vantaggio dei ceti anglofoni come una parte dei tutsi.

TONI FONTANA

ROMA «La situazione è tesa. Ci sono molti morti. Spero che la popolazione accoglierà gli appelli del presidente e del capo dell'opposizione che hanno invitato alla calma. Tutti dicono che si ripeterà la tragedia del Rwanda, ma io non lo credo. Non deve accadere». Ahmedou Ould Abdallah inviato speciale di Boutros Ghali in Burundi è deciso a non cedere al pessimismo che annuncia una mattanza simile a quella avvenuta lo scorso anno in Rwanda.

«I leader hanno fatto dichiarazioni molto responsabili», dice al telefono. «La gente deve seguirli ma intanto ho chiesto alla Croce Rossa alle organizzazioni non governative e a quelle dell'Onu di prepararsi ad accogliere i profughi che stanno fuggendo». Due giorni fa tremata studenti tutsi hanno occupato il centro di Bujumbura urlando slogan ostili all'intervento dell'Onu chiedendo la sua partenza. Poi in un crescendo di vendette uccisioni saccheggi violenze rappresaglie dei soldati ed in Burundi è ha iniziata la folle corsa verso il bagno di sangue. Questo un anno fa il 6 aprile 1994 cominciava la strage in Rwanda. E da allora moderati ed estremisti hutu e tutsi capi africani ed illuminati ed indubbi galoppi di dei dittatori si danno battaglia. Da ieri è chiaro che gli estremisti sono padroni del campo. In quei quartieri di Bujumbura sono stati «ripuliti» etnicamente le bande hanno sferzato le mitragliatrici e svuotato le casse delle granate. I soldati attuano le consuete stragi. E come recita lo scontato copione africano cinquantamila profughi sono in fuga. La strada tra Bujumbura e la cittadina zairese di Uvira una ventina di chilometri in tutto è letteralmente intasata da migliaia di fuggiaschi. Povere donne hutu con poche cose sul capo ed i mariti che tirano le vacche sono muschiate con trafficanti zairesi che tornano nel loro paese. La fuga in massa verso Uvira che già ospita tra i 100.000 ed i 200.000 profughi burundesi rischia di scatenare reazioni a catena o nuove violenze. L'Alto commissario dell'Onu che sta attrezzando i campi per accogliere i fuggiaschi deve già assistere oltre due milioni di rwandesi ammassati nella regione zairese del Kivu tra Uvira Bukavu e Goma. Il dittatore Mobutu dopo aver sfruttato l'arrivo dei profughi rwandesi per uscire dall'isolamento e battere cassa alla Francia teme ora che i massacri del Burundi e del Rwanda si estendano in Zaire dove la popolazione della regione del Kivu è esasperata per la rapina dei militi e i ingorri-



Hillary Clinton

Hillary in Pakistan Scloperà a Karachi

La first lady Usa Hillary Clinton è arrivata in Pakistan. E a Karachi uno scloperò ha ridotto al minimo il traffico aereo e le attività lavorative. Nelle città, definite la «Beluit asiatica», sono state uccise altre due persone ma la situazione viene definita «calma» dalla polizia, che con l'esercito presidia in forze le vie principali. Lo scloperò, indetto dalla Federazione delle camere di commercio e industria per protestare contro le recenti violenze politiche e religiose, è criticato dal premier Benazir Bhutto che accusa gli imprenditori di lavorare con l'opposizione per screditare il governo proprio all'arrivo di Hillary. La first lady americana si fermerà tuttavia solo a Islamabad e a Lahore prima di ripartire per l'India nell'ambito di una visita di «buona volontà» nell'Asia del sud. Al primo di aprile Bhutto sarà negli Usa per assicurarsi il rinnovato sostegno americano compromesso dall'instabilità del governo e dai suoi insuccessi nella lotta al traffico di droga.



Controlli della polizia algerina

Battaglia sui monti d'Algeri Truppe contro integralisti: 300 morti

Una battaglia in piena regola iniziata cinque giorni fa che ha impegnato migliaia di soldati e centinaia di guerriglieri islamici. Una battaglia conclusasi con l'uccisione di oltre trecento integralisti appartenenti all'Esercito islamico di salvezza il braccio armato del Fis algerino un salto di qualità nella guerra civile che da tre anni insanguina l'Algeria e che ha già provocato trentacinquemila morti secondo l'ultima stima del Dipartimento di Stato americano.

Una battaglia in piena regola, combattuta per cinque giorni a sud di Algeri tra reparti speciali dell'esercito algerino e militanti dei gruppi islamici armati: il bilancio è di oltre trecento integralisti uccisi. L'appello di Ben Bella.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La ricostituzione della battaglia filtra attraverso le pesanti maglie della censura, trova spazio nelle pagine del quotidiano indipendente di Algeri *El Watan* e si arricchisce di particolari nelle dichiarazioni lasciate all'Unità da Anwar Hadjam uno dei leader del Fis in esilio. An Delfa 150 chilometri ad ovest di Algeri. Un convoglio di trenta camion con sopra 500 uomini in armi partito da Mascara (350 chilometri a sud ovest di Algeri) viaggia alla volta della capitale lo scopo è di rafforzare la presenza armata degli integralisti ad Algeri fortemente indebolita dall'offensiva scatenata nelle ultime settimane dalle forze di sicurezza. Quel viaggio era stato preparato con la massima cura. L'itinerario scelto una zona ad alta vegetazione si presta al caso. Ma qualcosa non ha funzionato. Una soltanto un'efficace azione dei servizi segreti algerini fatto sì che ad attendere il convoglio c'erano migliaia di soldati in assetto di guerra. La battaglia rac-

conta *El Watan* è stata violentissima. L'esercito ha usato tutte le armi a sua disposizione blindati elicotteri artiglieria pesante. Colti di sorpresa gli integralisti hanno abbattuto una difesa ripiegando nella foresta. Le perdite sono in genere nell'imboscata muovono 150 «soldati di Allah» gli altri organizzano la resistenza. La tenaglia delle forze di sicurezza si stringe attorno ai fuggitivi nella foresta si apre la caccia all'uomo ancora in corso e in questa seconda fase dei combattimenti vengono uccisi altri 200 integralisti. Nessuna notizia sulle perdite registrate dai militari su questo la censura imposta dalle autorità algerine è letterale. I militanti hanno sferrato il loro attacco finale contro l'opposizione islamica, ammette da New York Anwar Hadjam. Una conferma viene dai bollettini di guerra emanati nelle ultime settimane dalle autorità militari algerine: il numero dei «rimasti»

abbattuti è in continua crescita. Mentre ancora si combatteva ad An Delfa reparti speciali del «Nin ja» entravano in azione nel quartiere di Eucalyptus, roccaforte islamica ad Algeri. Nel corso dell'operazione - recita un laconico comunicato del ministero dell'Interno - sono stati uccisi ventidue criminali e sequestrato un ingente arsenale di armi automatiche. Altri rastrellamenti sono segnalati a Costantina Oum el Bouaghi e Boura (nei l'est del Paese) a Medea e Blida (nel sud) Tipaza e Mostaganem (nell'ovest). Nelle ultime settimane scrive ancora *El Watan* l'esercito ha ucciso dai 50 ai 60 estremisti o presunti tali al giorno «alcuni cercano di fuggire oltre confine in Tunisia Libia o Marocco ma le truppe riescono a tagliare loro la strada».

ranza sono civili giustiziati solo perché sospettati di simpatia con l'opposizione». L'Algeria è ormai un grande campo di concentramento - aggiunge l'ex presidente algerino Ahmed Ben Bella - «La tortura è divenuta pratica quotidiana come le esecuzioni sommarie e sul fronte opposto si stanno affermando gli elementi più radicali e sanguinari quelli che hanno sparato a zero contro l'offerta di pace messa a punto nell'incontro di Roma. Continuo a battermi per il dialogo spero che nell'esercito prevalga l'ala più disponibile al negoziato ma gli spazi per una soluzione politica si riducono sempre più. Intendo lottare per un'Algeria pluralista rispettosa di ogni diversità etnica e religiosa ma lo spauracchio dell'integralismo non può giustificare alcun modo di instaurazione di una ferrea dittatura militare. Dopo aver rigettato la proposta di negoziato avanzata dalle maggiori forze di opposizione il presidente Liamine Zeroual aveva promesso di «radicare il terrorismo» per permettere un «libero svolgimento» delle elezioni presidenziali convocate entro il 1995. L'offensiva contro i gruppi armati islamici scatenata dall'esercito concordato gli osservatori diplomatici occidentali rimasti ad Algeri è finalizzata a rendere possibile questa scadenza elettorale. «Ma è un tragico errore», avverte Ben Bella - «perché non è con le armi e il terrore che si ridà un futuro democratico all'Algeria».

Otto anni ai tecnici sconfinati dal Kuwait «per errore». Casa Bianca: «Liberateli subito» L'Iraq condanna i due americani

Otto anni di reclusione per i due cittadini americani David Dalibert e William Barloon, che il 13 marzo avevano sconfinato dal Kuwait «entrando illegalmente in Iraq». La sentenza, per gli Usa, che stanno trattando attraverso la Polonia la liberazione «è ingiustificata» perché si è trattato di un errore. Tra i precedenti sconfinamenti post guerra del Golfo un altro americano condannato a otto anni per spionaggio è stato poi «graziato» da Saddam Hussein.

med Mehdi Saleh «sono in buona salute e ben trattati». Da Washington il Dipartimento di Stato ha confermato che Dalibert e Barloon sono stati condannati a otto anni di carcere per essere entrati illegalmente nel paese, ma ha precisato che «i due cittadini americani non hanno commesso alcun reato e il governo iracheno deve rilasciarli immediatamente». Baghdad aveva ancora il Dipartimento di Stato non ha niente di cui indignare pensando in questo atteggiamento. Gli Usa che non hanno rapporti diplomatici con l'Iraq sono stati informati dai diplomatici della Polonia che si dice gli interessi americani in Iraq mentre il presidente Bill Clinton sta biba seguendo «personalmente l'evoluzione della situazione». Il reato di «ingresso illegale in Iraq» comporta una pena minima di uno e una massima di 20 anni di reclusione e nel processo i due americani sono stati tutelati da un difensore d'ufficio iracheno. Reo-

dannato può appellarsi al verdetto entro un mese dalla sentenza e se la condanna è confermata il solo ricorso possibile è la domanda di grazia al presidente. cioè a Saddam Hussein. L'episodio minaccia di far impennare nuovamente le tensioni fra Usa ed Iraq. Le cure relazioni sono gli tutt'altro che serene. Baghdad chiede, da tempo, a gran voce l'abolizione dell'embargo economico. Onu sostenendo di aver tenuto fede a tutti gli impegni di suo impegno del suo apparato bellico. Ma gli americani insistono e hanno sin qui ottenuto che le sanzioni vengano mantenute in quanto Saddam Hussein sta tuttora nascondendo informazioni.



Saddam Hussein

Bombe serbe, uccisa ragazza a Mostar Karadzic minaccia Sarajevo «O trattate con noi o sarà guerra totale»

SARAJEVO. Falsi movimenti di truppe e bombe vere sotto il cielo bosniaco. Il serbo di Pale Radovan Karadzic ieri ha chiesto al musulmano Iztbegovic di incontrarsi ad un tavolo per trattare senza mediazioni almi. O sarà guerra. Se non accetta questo suo invito come ultimo appello alla comunità internazionale di al leader musulmani chiede che siano bloccate le offensive musulmano bosniache e che la situazione militare torni sulle basi precedenti il cessate il fuoco. Qui intanto valga questa proposta è ben difficile dirlo. Venne fatta dopo i primi contatti avvenuti tra Belgrado e Sarajevo che certo non hanno fatto piacere al leader di Pale. I serbi bosniaci del resto stanno ben fermi con le armi in pugno. In hanno pesantemente bombardato i rifugi musulmani di Gornje e nel mese di febbraio 1994 sono stati molti feriti, undici dei quali (tre esseri umani) in gravi condi-

zioni. All'azione militare serba è seguito un sorvolo di aerei Nato chiesto dalle Nazioni Unite. Bombe serbe hanno ucciso una ragazza a Mostar.

A New York intanto Boutros Ghali ha avanzato le sue proposte per il rinnovo del mandato Unprofor. Tra diversi contingenti per Bosnia e Herzegovina, Macedonia, Croazia il contingente scenderà da 12mila uomini a scemera. Un migliaio saranno schierati lungo i confini con Serbia e Bosnia per bloccare eventuali passaggi di armi. Il resto rimane in interposizione tra i successisti serbi e croati. La Croazia e le truppe croate si tratta di una proposta di risoluzione, che certo se passasse così non sarà gradita da Zagabria che voleva campo libero in Krajina.

NOSTRO SERVIZIO

I due cittadini statunitensi detenuti da dodici giorni per ingresso illegale in Iraq sono stati portati ieri in tribunale, processati e condannati a otto anni di carcere. Una sentenza che per la Casa Bianca è un «errore ingiustificato». William Barloon e David Dalibert di pendenti di società americane legate al Pentagono e che lavoravano per conto dell'Onu in Kuwait il 13 marzo hanno sconfinato per un errore. Un secondo le autorità di Washington il Kuwait in Iraq e

sono stati arrestati e rinchiusi in un carcere. Il loro ingresso in Iraq è stato considerato illegale. I due cittadini sono stati portati in un carcere iracheno. Sembra che i due siano stati arrestati il 13 marzo a New Hampton (Iowa) mentre cercavano di raggiungere un amico che fa parte delle forze di controllo Onu alla frontiera fra Iraq e Kuwait. Attualmente sono nella prigione di Abu Ghatrih 30 chilometri a ovest di Baghdad e secondo il ministro iracheno del commercio Mostafa